

Spettacoli

IL CASO. Calo di produzione e di ascolti per la fiction tv. Le ricette di Rai e Fininvest



Kim Rossi Stuart e Alessandra Martines in «Fantaghirò 3»

PALINSESTI Piccole tv conquistano la Warner

ROMA. Hanno cominciato in sordina, ma mica poi tanto, visto che il primo protagonista della loro «station Group» era stato lo scorso anno Gianfranco Funari con il suo *Zona franca*. E avevano dimostrato che i buoni ascolti possono farsi anche salendo sulle spalle dei giganti.

Loro, quelli della concessionaria pubblicitaria Daps, quest'anno hanno deciso di muoversi alla grande, stringendo un accordo con la Warner e aggiudicandosi ben 4.600 ore di programmazione targate Usa. Da settembre, sulle reti Italia 7, Amica 8 e Amica 9 manderanno in onda, per un totale di sei ore al giorno, 25 film in prima visione tv e una buona dose di film, telefilm e miniserie, che vanno forte negli Stati Uniti. *Arma letale III*, *Gremlins II*, *Guardia del corpo*, *La città della gioia*, *Un mondo perfetto*, *Batman II*, *Il ritorno*; questi sono solo alcuni dei pezzi forti della collezione Daps (duemila ore di produzioni originali), cui vanno aggiunte numerosissime opzioni concordate con la Warner, praticamente quasi tutta la *library* della grande casa americana.

Interessanti anche le proposte delle miniserie e tv movies, una buona parte tratte da romanzi famosi e già presenti sul nostro mercato in forma di home video. *Queen*, tratto dal romanzo di Alex Haley e sequel di *Radici*, *Sinatra*, una biografia del cantante italo-americano, che ha vinto il premio Montecarlo 1993; *Linea di sangue*, serial killer tratto da una storia vera. Tra i telefilm, le nuove avventure di *Superman*, che hanno come protagonista il Dean Cain di *Beverly Hills 90210*, *Babylon 5*, firmato dagli stessi autori di *Visitors* e *Padri in prestito*, che era andato benino su Italia 1.

La Daps si è anche mossa per connotare in maniera nostrana l'intrattenimento serale, coinvolgendo personaggi televisivi come Gigi e Andrea, Ramona dell'Abate e Marco Predolin, Carmen Russo e Ric.



Vittorio Mezzogiorno in una scena de «La Piovra 6». A sinistra «Un figlio a metà» con Gigi Proietti e Matteo Bellina

Morta? No, solo svenuta

La fiction nostrana è malata, ha perso i suoi connotati tradizionali, ma ha qualche possibilità di ripresa, soprattutto se si decide di investire di più su questo tipo di prodotto che piace ai nostri telespettatori, ma si vende bene anche all'estero. È quanto emerso dalla presentazione de *Il Bardo sonnacchioso*, il volume che Milly Buonanno cura per il quinto anno di seguito e che riporta tutto quello che c'è da sapere in materia di serialità.

MONICA LUONGO

ROMA. C'è un dato reale di cui bisogna tenere conto quando si commentano i dati presentati da Milly Buonanno nel suo *Il Bardo sonnacchioso* (Nuova Eri, 280 pagine, 25.000 lire), che per il quinto anno di seguito fa il punto sullo stato di salute della fiction nel nostro paese. I numeri da cui ogni anno le massime autorità creative ed esecutive partono si riferiscono alla stagione televisiva '92-'93, mentre tutti discutono della stagione che sta per finire. Ma, purtroppo, a parte le disparità, la situazione da un anno all'altro non sembra mutata, semmai peggiorata.

Il titolo del libro dà subito un'idea precisa: il bardo, l'aedo, il cantore, non è morto, ma sonnecchia. Segno che l'offerta, la produzione e la messa in onda di fiction sono calate, 243 ore (è il totale fra Rai e Fininvest) contro le 339 dell'anno precedente. Al capozucchello del malato si sono riuniti in molti ieri a Roma, ma non solo per piangere e commemorare. Chi si occupa della fiction in Italia tutto sommato ha le idee ben chiare. Infatti, oltre ai dati numerici, ci sono alcuni aspet-

| | | |
|---------------------------|----------|------|
| 1) Un figlio a metà | Raidue | 8163 |
| 2) La piovra 6 | Raiuno | 8051 |
| 3) Fantaghirò | Canale 5 | 7380 |
| 4) Il cielo non cade mai | Raidue | 7231 |
| 5) Delitti privati | Raiuno | 6989 |
| 6) Una storia italiana | Raiuno | 6943 |
| 7) Un uomo di rispetto | Raidue | 6345 |
| 8) In fuga per la vita | Canale 5 | 5767 |
| 9) Un commissario a Roma | Raiuno | 5743 |
| 10) Dov'eri quella notte? | Raidue | 5497 |

sceneggiatore Massimo De Rita parla di «un'Italia in dissolvenza», che si è persa le sue migliori trame di seriali per inseguire i film d'azione. «E così», prosegue De Rita, «abbiamo prodotto *Amico mio* e *I ragazzi del muretto* contro *Beverly Hills 90210*, da poco terminata su Italia 1, portando in casa Fininvest ascolti da favola. E mentre Giulio Carminati dice che «Hollywood è la culla della fiction globale» e che l'Italia, oltre a produrre serie dalle trame esili, difficili da trasporre in lingua inglese, «sconta anche in questo campo il duopolio Rai-Fininvest, che non ha favorito la crescita di produttori indipendenti», lo

sceneggiatore Massimo De Rita parla di «un'Italia in dissolvenza», che si è persa le sue migliori trame di seriali per inseguire i film d'azione. «E così», prosegue De Rita, «abbiamo prodotto *Amico mio* e *I ragazzi del muretto* contro *Beverly Hills 90210*, da poco terminata su Italia 1, portando in casa Fininvest ascolti da favola. E mentre Giulio Carminati dice che «Hollywood è la culla della fiction globale» e che l'Italia, oltre a produrre serie dalle trame esili, difficili da trasporre in lingua inglese, «sconta anche in questo campo il duopolio Rai-Fininvest, che non ha favorito la crescita di produttori indipendenti», lo

mo stati il paese della modernizzazione culturale e ora le risorse destinate alla fiction si sono volatilizzate». Andrea Melodia e Stefano Munafò, due «colonne» della Rai in materia di seriali, sono più ottimisti ed evidenziano come nel *prime time* '92-'93 la Rai ha ottenuto gli ascolti più alti, oltre i 5 milioni di telespettatori, con l'offerta di fiction. «Il bardo è sonnacchioso», ha detto Munafò, «perché quello della serialità è un microcosmo che si muove nel macrocosmo del sistema tv, che ha privilegiato la politica dell'acquisto e quella dell'effimero, con risultati immediati sul palinsesto».

Era Giorgio Cori, direttore di Canale 5, a parlare per la Fininvest e a sottolineare la carenza di fondi e i duri tagli alle produzioni, ma anche il successo dei programmi di intrattenimento per quanto riguarda la Fininvest, e la vanità della Rai che piace ancora tanto agli italiani. E non dimentichiamoci della massiccia presenza del cinema in tv. «Queste tradizioni», ha detto Cori, «creano una fascia del *prime time* che non è in grado di accogliere la fiction. La prima serata va oltre le due ore, di conseguenza non è facile comprare le *sit-com* che abitualmente variano tra i 30 e i 60 minuti, e allora bisogna ripiegare su dei prodotti «imbastarditi» da 100 minuti. Abbiamo abbandonato le miniserie perché su qualche altra rete c'è sempre un grosso film che ti frega. Ecco perché alcune forme di intrattenimento riempiono il vuoto lasciato dalla fiction, presentando al loro interno quell'aspetto di racconto di cui il pubblico non vuole fare a meno».

IL TOUR. Grande l'intesa fra Daniele e Jovanotti. Più ingessato Ramazzotti

Il successo? È una questione di feeling

Per Jovanotti, Pino Daniele ed Eros Ramazzotti è stata una lunga notte, quella della «prima» nello stadio San Nicola, a Bari, piena di entusiasmo e qualche incognita. Il tanto pubblicizzato «incontro» fra artisti così diversi ha funzionato, ma soprattutto per Jovanotti e Daniele; molto feeling, grande sintonia e allegria fra loro due. Più ingessato nel suo stile e nel suo ruolo Eros Ramazzotti, al quale forse gioverà questa esperienza.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

BARI. La vera sorpresa di questo primo concerto del magico Trio dell'estate sono stati Jovanotti e Pino Daniele, con buona pace di Eros Ramazzotti che, anche se rivendica la paternità dell'idea e continua a lamentare di non aver avuto abbastanza tempo per prepararsi e provare con gli altri, resta comunque visibilmente ingessato nel suo ruolo; le sue canzoni, il suo stesso stile, si prestano poco all'improvvisazione, al gioco, lui stesso manca di questa capacità e infatti quando arriva in scena con la sua

improvvisare. E bisognava vederli, Lorenzo che mitragliava parole per introdurre Pino in *Yes I know*, e la versione bellissima di *A me me piace o blues*, con la lunga coda strumentale alla fine, l'assolo acustico di Rino Zurzolo al contrabbasso suonato con l'archetto, lo scat di Daniele, e infine di nuovo lui, Lorenzo, con un rap «nero», ondeggiante, dedicato al blues, dedicato al «cuore di Pino amplificato». E poi ancora, quando era lui il protagonista in scena, Pino che entrava sul ritmo ipnotico di *Parola*, con la chitarra e i suoi vocalizzi mescolando il sound latino con le percussioni di Nao; e tutti e due, Jovanotti e Daniele, soli soletti con la chitarra acustica, seduti uno accanto all'altro a cantare *unplugged* una romantica *lo lo cercherò*.

E a parte i duetti sparsi qui e là, entrambi si sono presentati al meglio delle loro forze, con tanto entusiasmo; Daniele in forma smagliante come non lo si vedeva da un po', affiancato da una band di prim'ordine tra le cui fila spiccavano due ritorni storici, quello di Giò

Amoroso al pianoforte e quello di Rino Zurzolo al basso, si è lanciato con generosità in una dozzina di canzoni scelte fra le più belle o fra quelle più «corali», da *Quando chiove* e *Nero a metà* con Eros Ramazzotti ospite alla voce, a *Napule è*, *Occhi blu*, *Che soddisfazione*, *Cantante di blues*, *Che dio ti benedica*. Ballavano e si scatenavano anche i ragazzini che erano il soprattutto per Lorenzo, tutti con le *sneakers* e i berretti da baseball, i camici militari o le magliette grunge. Lui arriva con il suo gigantesco ghettoblaster e butta giù «un rap improvvisato per dare il tempo al palco di essere cambiato», e via con un torrente di rime per inneggiare allo spirito della serata, al loro incontro di artisti «che cantano cose differenti, grazie a dio», ma che possono fare qualcosa insieme, magari riuscire a buttare giù «altri brutti steccati», ed è proprio questo entusiasmo, questa voglia che ha di stare «dentro» le cose, questo essere sempre, comunque, «positivo», il dato più contagioso e affascinante di Jovanotti. I ritmi



Jovanotti, Ramazzotti e Pino Daniele durante il concerto a Bari. Tranchina/Ansa

che volano dappertutto, le citazioni a non finire, da James Brown ai Naughty By Nature, parole che vogliono riempirsi di significati, una capacità straordinaria di comunicare con i ragazzini, nei vortici di *Io no come in Pensò positivo* o in *Non m'annoiò*, passando per *Barabbà*, Lorenzo con indosso la sua maglietta con la svastica vietata, la band schierata dietro, le luci che tagliano drammaticamente il palco... Con Ramazzotti sul palco si lanciano in una versione funk-eg-

giante di *Adesso tu*, mentre Eros fa visibilmente fatica ad adattare la sua voce a questo ritmo; ma poi ritorna di soppiatto per suonare la batteria mentre Lorenzo canta allegramente *Ragazzo fortunato*. E nel finale, dopo il lungo set di Ramazzotti (che comunque già pensa di sfilarlo di qualche ballata lenta), sono di nuovo tutti insieme per *Io so pazzo*, *Ciao mamma*, *Se bastasse una sola canzone*, le quattro ore della maratona sono finite, e il Trio ha vinto.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Mulino bianco addio

REPARIAMOCI: il Mulino Bianco sta per essere abbandonato da quella famiglia ipervitaminizzata quanto scema che l'abitava. Tornano in città, così ha deciso Barilla. Chissà quante cose cambieranno per questo fatto nella nostra vita di destinatari di messaggi. Chissà se, senza il Mulino, accantoneremo disamorati le paste secche e la biscotteria della nota ditta parmense che rimarrà forse nella memoria dei consumatori in maniera labile e struggente: come la Prunella Bajor, l'Amaro 18, Kambusa (Uan!) l'Amarikante, e mò e mò Moplen, or che bravo sono stato posso fare anche il bucato?

Tutto passa o passerà. Anche *L'ispettore Sarti* (Raidue, martedì alle 20.30) va a finire, se ho capito bene. Ci mancherà, Gianni Cavina, sempre distrutto e trafelato, probabilmente dalle puntate precedenti o forse dalle serie del passato mai smaltite: è curioso trovarlo già strappato ad ogni inizio di storia, già dalla prima inquadratura. Ma a parte questa considerazione puntigliosa, l'ispettore Sarti ha una sua faccia e una sua credibilità umana non usuali fra i nostri investigatori, sempre in bilico fra l'America di Marlowe e la Francia di Maigret. Qui siamo quasi sempre inequivocabilmente a Bologna. Che male c'è? Un ciclo di tutto rispetto, quello prodotto da Raidue: una valida alternativa alle occhiaie di Derrick, la faccia sguaiata di Cavina.

Avemmo! Avanti verso un'estate di palloni e canzoni, di Biscardi emigrati negli States e piccole stars musicali: nostrane a raspare consensi negli stadi come se fosse la stessa cosa; e vai coi dischi per l'estate, i festivalbar, i vivanapoli, i replicanti del karaoke. E anche questo passerà: tocherà un altro inverno, diceva Bruno Martino in *Odio l'estate* (citazione minimalgenitoriale della quale ci assumiamo la responsabilità, che diamine). Si tratta solo di stringere i denti — come al solito, ogni estate — per un po' di fronte alle prossime raffiche di repliche e ai programmi con le maniche (e le idee) corte.

SIAMO AGLI sgoccioli per quel che riguarda le commemorazioni: son finiti anche gli approfondimenti sugli sbarchi dei liberatori e sulla toccante cerimonia di Normandia. Un morto (infarto, forse per l'emozione) e un fento grave (un veterano paracadutato per celebrare s'è leso la colonna vertebrale). Adesso è finita: ancora onore agli alleati che, con l'aiuto delle forze della Resistenza, ci liberarono da nazisti e fascisti e riportarono la democrazia. Grazie alla quale anche er Pecora può far sentire la sua voce stonata. Ma è questo che vogliono i democratici: la rappresentatività di tutti, non come ai tempi commemorati da molti ospiti di Berlusconi sulla nave governativa.

Smettiamola di parlare del passato. Oggi, come fra un po' sarà per il Mulino Bianco, il fascismo non c'è più. Lo si continua a dire, il ministro signora Adriana Poli Bortone si dichiara «fascista», termine curioso forse raccolto a Roma per strada al suo passaggio («A' fascista!»). Forse è un tentativo erudito di alfa privata (amorale, apartitico etc.). Brutto però, come brutti sarebbero gli eventuali «socialista», «comunista», che peraltro non usa nemmeno il ministro Giuliano Ferrara che pure ha tutte e due le caratteristiche: passò dalle braccia di Palmiro Togliatti (che lo cullò materialmente da bambino, credo sfiancandosi) a quelle di Bettino Craxi. Ultimamente, in una dichiarazione provocatoria, Ferrara disse di far riferimento, ora, a Macerati: spericolati salti di una quaglia grassa come un tacchino.

Tutto passerà. Anche le polemiche su Enrico Deaglio, accusato di aver offerto a Marcello Veneziani (nel famigerato *Milano, Italia* sotto inchiesta) il libro della memoria. Non ne parliamo più, dicono. Però una curiosità: Veneziani l'ha letto poi quel libro?